



IL LIBRO/ "MICROCOSMO SICILIA" DI SALVO GUGLIELMINO

# Sicilia, una miniera d'oro abbandonata: perché il turismo non porta voti

Pubblichiamo un estratto del libro "Microcosmo Sicilia" - Rubbettino Editore

di SALVO GUGLIELMINO

**L**a Sicilia è una terra che va scoperta attraverso l'incontro con la sua gente, il girovagare tra paesi incontaminati, spesso appollaiati su montagne inaccessibili, ma tutti con chiese maestose, cortili eleganti, palazzi di pietra gialla, decorati da ignoti scalpellini, che si sgretolano per la crudeltà della natura e l'incuria dell'uomo.

Gomitoli di strade sconcesse, in cui il tempo sembra essersi fermato, tra sedie e tavolini fuori dai portoni e panni stesi ad asciugare, mentre il profumo di paste, arancini, olive abbrustolite sulla brace si sposa, quasi si contaminano, con quello dell'aria.

Sono davvero tanti, belli e diversi i borghi di Sicilia. Andrebbero visitati tutti, uno per uno. Sono fucine di civiltà, approdi di popoli e storie, luoghi incantevoli, sulle colline o sul mare, dove si possono gustare piatti semplici ma con un sapore unico, frutto di antiche ricette del mondo contadino o della consuetudine dei pescatori siciliani, fermandosi ad ammirare il paesaggio che intride di sé uomini, comunità, città e cose. Queste possono sembrare frasi retoriche. Da depliant turistico. Non è un caso se in sei edizioni del Concorso "I borghi più belli d'Italia" ben quattro sono stati i paesi vincitori siciliani: Petralia Sottana, Gangi, Montalbano Elicona e Sambuca di Sicilia. Senza contare Palazzolo Acreide, in provincia di Siracusa, penalizzata nel 2019 dal voto della giuria (di parte) dello stesso concorso dopo aver stravinto al televoto.

## IL TURISMO OCCUPA SOLO 100MILA LA VORATORI

Eppure in Sicilia il turismo dà lavoro solo a circa centomila persone su un totale di occupati che si aggira attorno a un milione e mezzo di lavoratori. Ogni anno migliaia di giovani siciliani vanno a fare i mestieri più umili e faticosi in Inghilterra, lavorano negli alberghi francesi o degli Emirati Arabi, i cuochi più bravi sono emigrati in America, in Russia, in Cina, persino in Sud Africa. Tutti, a parole, a decantare le grandi opportunità turistiche della Sicilia, salvo poi scoprire i luoghi più belli

*Tra palazzi storici lasciati all'incuria, autostrade incompiute e ferrovie a un binario, chi investirebbe nell'isola?*



dell'isola selvaggiamente distrutti dalla speculazione, dalla incompetenza, con uno sperpero di denaro incredibile, ignoranza, malafede.

Chi volete che venga a investire in Sicilia in queste condizioni? Palazzi storici circondati da palazzoni in totale abbandono che cadono a pezzi, autostrade incomplete da 50 anni ed in uno stato pietoso, ponti che crollano, spazzatura ovunque, con l'89% dei quasi 1.500 chilometri della rete ferroviaria a binario unico, i convogli sulla linea Siracusa-Catania-Messina più lenti che in passato, le 429 corse regionali contro le 2.396 della Lombardia e i treni con un'età media di 19,2 anni contro i 13,3 del Nord. Cosa sognano i turisti italiani e soprattutto stranieri di trovare nella loro vacanza in Sicilia? Il turista chiede solo cose civili che un Paese civile dovrebbe essere in condizione di poter garantire. Anzitutto delle autostrade comode e sicure, ferrovie veloci, approdi sicuri per le navi o gli aerei. E poi alberghi comodi, mare senza inquinanti o veleni, spettacoli, legalità. Lo Stato, la Regione, i Comuni, la politica hanno saputo garantire tutto

questo in Sicilia? La risposta purtroppo è no. Il turismo non porta voti. E chi campa di voti in Sicilia l'ha capito bene da un pezzo. E questo vale anche per la nuova classe dirigente dell'isola.

## UN'OCCASIONE PERDUTA

Abbiamo permesso la distruzione delle riviere negli angoli più belli dell'isola, a Fontane Bianche, lungo la spiaggia catanese fino ad Agnone, sulla costa di Tindari, sugli arenili a sud di Ragusa e Agrigento. Basta un alito di vento o un filo di corrente perché nei golfi più affascinanti del Mediterraneo, a Mazzarò, Letojanni, Isola Bella, Giardini Naxos, arrivino migliaia di sacchetti di plastica, bottiglie, immondizie. Ma anche arrivare in Sicilia resta un problema: l'alta velocità ferroviaria si ferma a Salerno, le tariffe aeree sono sempre più elevate, i treni locali e i prezzi dei pernottamenti non sono concorrenziali. Chi arriva in auto, sullo stretto di Messina, subisce nel mese di agosto ancora alcune ore di attesa estenuante per il traghetto, con le file che cominciano ben prima del casello di Villa San Giovanni. Molte spiagge sono devastate, sporche, spesso abbandonate ai teppisti. Abbiamo 1.039 chilometri di costa, una varietà di insenature e golfi che non hanno uguali in tutto il Mediterraneo e per metà abbiamo coperto il panorama di costruzioni ignobili, villette miserabili, barocche, condomini, molti dei quali costruiti persino su aree demaniali. Un'occasione persa per migliaia di giovani siciliani che invece di emigrare in Germania, Belgio, Canada, Australia, avrebbero potuto trovare un loro percorso di lavoro e di crescita nell'isola. Parliamo di tante opere pubbliche mai realizzate che avrebbero potuto servire gli esercizi turistici, il commercio, l'agricoltura, la ristorazione e accrescere il livello civile e sociale della popolazione. Il turismo avrebbe potuto essere, insomma, l'attività fondamentale dell'economia siciliana. Eppure per decenni è rima-

sto un baraccone sconnesso. Enti dai nomi strani, aziende fallite, pro loco come condomini, comitati organizzatori bizzarri, una folla di istituzioni e di iniziative che a loro volta pullulano di dirigenti, impiegati, segretarie, autisti, uscieri, la maggior parte dei quali non sapevano cosa fare e come si potesse trattenerne un turista in zona. Prima dell'esplosione del Covid in Sicilia ci sono stati in media ogni anno circa 5 milioni di arrivi. Calcolando che un turista spende fra vitto, alloggio, viaggio, escursioni, una media di 300 euro al giorno, significa un incasso di circa 2 miliardi l'anno. Sono soldi che oggi servono praticamente a far sopravvivere l'isola. Ma questo non basta. Si potrebbero fare molti più introiti, più sviluppo complessivo, redistribuire più ricchezza. Da anni si ripete un ritornello avvilente al quale danno voce molti politici. «La Sicilia, prima regione in Italia, al pari della Lombardia, per numero di siti Patrimonio Unesco (sono nove), potrebbe vivere di solo turismo, soprattutto culturale». Bellissimo slogan.

## IL BEL SOGNO

### E LA DELUDENTE REALTÀ

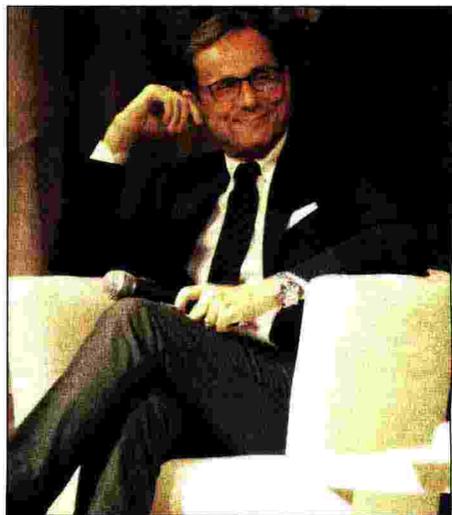
Peccato che sia solo un sogno che nasconde una deludente realtà: l'antico, inarrestabile degrado rappresentato in modo evidente dai 300 luoghi d'arte dell'isola sempre sbarrati, negati al turismo. Palazzi storici, giardini, aree archeologiche, tutti inaccessibili.

Difficile visitare anche i musei "aperti". Perfino i più importanti, come Palazzo Abatellis di Palermo, riducono l'orario proprio nei giorni festivi: una regola avvilente che riguarda, in realtà, anche buona parte dei musei italiani. Come ha ben documentato «Il Giornale dell'Arte.com» nell'elenco impressionante delle 868 opere "incompiute" in tutta l'isola, in restauro a passo di lumaca o a lavori bloccati senza un perché, un numero cospicuo riguarda proprio il patrimonio culturale siciliano invisibile. Incredibile ma vero.

A queste realtà si aggiungono le tante aree archeologiche inaccessibili (il 30%, distribuite in tutta la Sicilia), perché abbandonate

e chiuse o da anni in perpetuo restauro. Oltre la metà di tutti i musei e siti archeologici siciliani non sono accessibili ai portatori di handicap: barriere architettoniche, montascale fuori uso, carenza di ascensori.

Perfino la celeberrima Villa Romana del Casale a Piazza Armerina, sito Unesco dal 1997, non ha ancora un percorso completo per i disabili. E pare davvero incompensabile che al Teatro Greco di Siracusa un portatore di handicap debba «chiedere la chiave all'ingresso o al custode» per andare alla lontana toilette. È pur vero che il turismo culturale in Sicilia è cresciuto del 9,37% negli ultimi due anni. Ma se consideriamo i dati delle presenze nei 77 siti culturali regionali siciliani siamo ben lontani dalle presenze in altre località blasonate come Pompei, il Museo Egizio di Torino o la Galleria degli Uffizi di Firenze. Il problema in Sicilia non sono tanto i siti archeologici più famosi anche all'estero, come la Valle dei Templi di Agrigento, il Teatro antico di Taormina, le aree archeologiche di Siracusa, Selinunte, Segesta. Il problema è che non cresce o diminuisce, invece, la frequentazione dei musei, che sono vittime di scarsa cura e di una promozione e valorizzazione inadeguate. Per mancanza di quei servizi indispensabili, non si riesce a portare il turista in tante altre grandi e piccole località siciliane che meritano il giusto interesse. Sono ritardi storici, frutto di scelte sbagliate, omissioni, ruberie. Le spiagge e le bellezze della Tunisia, del Marocco o dell'Egitto costano meno delle eccellenze dei nove siti Unesco siciliani e delle tante altre meraviglie trascurate dell'isola. La realtà purtroppo è questa. Una verità che fa molto male, soprattutto agli stessi siciliani. Tutti i parametri economici e sociali in Sicilia oggi hanno il segno meno. E il Covid ha peggiorato questo quadro già barcollante. Persino Federico di Svevia, l'antico, orgoglioso Re di Sicilia, oggi, forse, non pronuncerebbe più la famosa frase: «Non invidio a Dio il Paradiso, perché sono ben soddisfatto di vivere in Sicilia».



Salvo Guglielmino. In basso, la copertina del suo libro